

## Perosi e il suo poema "Mosè",

La fortunata stagione sinfonica di quest'anno si chiude degnamente con il « Mosè », poema sinfonico-vocale in un prologo e tre parti di Lorenzo Perosi.

Mercoledì, 8, ne avremo la replica: e con questa la stagione dell'anno XVIII (1939-40) ha termine. Arrivederci in luglio per i concerti estivi alla Basilica di Massenzio.

Superfluo dire che l'Adriano era zeppo gremito. Il « Mosè » era una novità per quasi tutto il pubblico. Si potevano numerare sulle dita quelli che rammentavano l'esecuzione fattane al Costanzi nel 1903.

Perosi compose la sua « azione biblica », come preferisce chiamarla, nell'estate del 1900 a Borgo a Buggiano, in Toscana, nella villa del barone Kanzler, di cui era ospite e la fece eseguire nel novembre del 1901 per la prima volta a Milano nel salone che da lui ebbe nome, affidandone la direzione ad Arturo Toscanini. Poi venne la volta di Roma.

L'esito fu allora lietissimo, quantunque la critica notasse che il compositore aveva scritto in piena influenza wagneriana. Questo appunto oggi suona invece lode in causa della moda cerebralistica che tenta imporsi ad ogni costo.

Altra attrattiva del concerto fu la presenza dell'autore, che occupava con la sorella e alcuni amici un palco di destra. Il pubblico era nell'imbarazzo. Applaudiva Molinari e la sua stupenda orchestra, ma poi si volgeva al palco del maestro e lì nuovi applausi scroscianti. Uguale perplessità era nei Perosi, che non sapeva come dividersi tra il batter le mani agli esecutori e il ringraziare con il saluto romano la folla plaudente.

Quanta storia gloriosa per lui e per l'Italia tra quella prima al Costanzi e questa di ieri all'Adriano. L'Italia ha raggiunto l'Impero, la Conciliazione va a gonfie vele (un segno si vedeva nel numero copioso di prelati, di giovani dei seminari esteri, e di frati domenicani, francescani e di altri ordini) e il pretino del principio del secolo è oggi monsignore, arbitro della musica sacra in Vaticano, accademico d'Italia.

Fu notato che tra le parecchie opere sinfonico-corali del maestro, il « Mosè » è l'unico composto su testo italiano. Gli autori Cameroni e Croci dettero al libretto l'aspetto di un melodramma sulla falsariga degli episodi tratti dall'Esodo, con sei personaggi, cori di uomini, di donne,

di fanciulli. Non manca neppure un delicato accenno all'amore con il tenero idillio del prologo tra Mosè e Sefora.

L'operista cacciato dalla porta rientrava dalla finestra. Ecco perchè, a stretto rigore, il « Mosè » non può dirsi nè oratorio, nè poema. L'autore chiamandolo « azione biblica » confessò le sue intenzioni melodrammatiche, benchè preso da scrupoli antimondani abbia ripetutamente vietato di portarlo sul palcoscenico. Tuttavia nulla di comune vi si trova con il « Mosè » rossiniano, che nato oratorio finì come spettacolo lirico per il pubblico parigino dell'« Opéra ».

Nel prologo il Mosè perosiano è tra i pastori Madianiti, ove trova riposo, sicurezza e moglie. Nella I parte è compreso l'episodio del Roveto Ardente; nella II il Faraone è alle prese con i fratelli Mosè e Aronne, che predicano per il re e per l'Egitto sventure, che non tardano a cadere; nella III gli Ebrei passano il Mar Rosso e il Faraone perisce annegato con tutto l'esercito.

Stile melodrammatico dunque nella partitura, nel canto, negli atteggiamenti musicali dei sei personaggi e dei cori; e stile luminoso, sincero, di impronta italiana, pure dove vi si riconosce lo spunto dei grandi tedeschi.

Alcune pagine restano tra le più belle della lirica italiana, come tutto il prologo, il duetto tra Mosè e Sefora, i lamenti del popolo egiziano, il passaggio del Mar Rosso e l'inno di chiusa. Una trovata geniale è la voce di Jèhova ottenuta con l'unisono di sei baritoni e sei bassi del coro; un effetto di voce, come quella che parla in mezzo ai nubi e alle tempeste.

Non si potrà mai dire abbastanza bene dell'esecuzione, Molinari, da maestro sommo è riuscito a rendere attuali ancora le parti meno fresche, l'orchestra ha alternato la delicatezza con l'impeto; Somma ha preparato i suoi cori con sapienza mirabile.

Protagonista era Carlo Tagliabue, baritono dalla voce robusta, secondato da Rosetta Pampanini, eccellente Sefora. Lodevolissimi pure il basso Giuseppe Flamini (il pastore Raguele), il tenore Aurelio Marcato (Aronne), il baritono Luigi Bernardi (Faraone) e Tito Gobbi (un capo famiglia) e il soprano Maria Fiorenza (Maria sorella di Mosè ed Aronne).

Il Maestro era veramente felice di ascoltare la sua musica dalle voci di un complesso così ben diretto e così ben animate.